ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

VIII

Napoli 1986

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

M. Cipolloni Sampò, La tomba tre dell'Acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza): elementi per uno studio preliminare p. 1

J. Toms, The relative chronology of the Villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii » 41

A. Deriu - G. Buchner - D. Ridgway, Provenance and firing techniques of geometric pottery from Pithekoussai: a Mössbauer investigation » 99

A. Charbonnet, Le dieu aux lions d'Eretrie » 117

A. M. D'Onofrio, Un « programma » figurativo tardo-arcaico (le basi ateniesi con « Ballspielszenen » riconsiderate) » 175

C. Bérard, L'impossible femme athlète » 195

L. Bruit - P. Schmitt-Pantel, Citer, classer, penser: à propos des repas des Grecs et des repas des Autres dans le livre IV des ' Deipnosophistes ' d'Athénée » 203

P. Callieri, Rilievi funerari palmireni nella collezione Zeri » 223

F. Vattioni, Le iscrizioni sui rilievi palmireni nella collezione Zeri » 245

Recensioni

E. Greco: *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Etude lexicologique: les familles de* κτίζω *et de* οἰκέω-οἰκίζω (M. Casevitz; Klincksiek, Paris 1985, pp. 280) » 251

P. G. Guzzo: *A Greek and Roman Treasury. The Metropolitan Museum of Art. Bulletin 42*, Summer 1984, pp. 72 (D. von Bothmer) » 253

l'indicazione dei capelli si arresta subito dietro l'orecchio, mentre a sinistra è completa fino al fondo.

La composizione armoniosa, i giusti rapporti volumetrici tra i vari elementi della figura, la posizione di tre quarti del capo, l'aspetto sufficientemente morbido del panneggio, conferiscono al rilievo un'impostazione naturalistica che il rendimento stilizzato dei tratti fisiognomici, peraltro così caratteristici, non riesce a cancellare del tutto.

Il rilievo è collocabile nel Gruppo III B c, con un riferimento cronologico nel rilievo di ŠM'WN del 243/4 d.C. [80] e nel rilievo di ḤJR' del 252/3 d.C. [81]. Molto vicini sono anche i rilievi di ḤNJN' [82], di WḤB' [83], di TJM' [84] e di JRḤJ [85], non datati ma anche essi collocabili nel III secolo, sia per il lembo del mantello tenuto nella mano sinistra, attestato solo dalla fine del II secolo [86], che per le caratteristiche stilistiche. Per quanto riguarda confronti su elementi singoli dell'immagine, ricordiamo che un mantello estremamente vicino, per la resa del panneggio, è quello portato da JRḤJBWL' nel rilievo del British Museum datato da Colledge al III secolo [87]; una corona intrecciata simile a quella del nostro personaggio compare nel rilievo di MLKW alla Ny Carlsberg Glyptothek [88].

La corona d'alloro, che abbiamo già visto cingere il *modius* sacerdotale, viene portata dai laici, sui rilievi funerari, a partire dalla metà del II secolo. L'interpretazione di questo attributo è piuttosto problematica proprio per la pluralità di significati possibili. Nel mondo greco la corona d'alloro è un segno di distinzione, ed è forse su tale presupposto che Ingholt afferma che a Palmira, sia per i laici che per i sacerdoti, essa è sempre « badge of civic distinction given either by the city or by the religious authorities » [89]. Ma, come ricorda Colledge, nell'impero romano la corona d'alloro ha assunto un valore di eroizzazione o di salvazione, e l'alloro stesso è simbolo di immortalità [90]. Senza fare nostra l'interpretazione di Février [91], che vede la corona d'alloro unicamente come simbolo di vittoria e, quindi, di immortalità, al pari della foglia di palma, ci sembra prudente non escludere del tutto la connotazione religiosa in una produzione funeraria che ha come prima funzione quella di indicare il luogo di residenza dell'anima del defunto.

[80] *CIS*, II, 3, p. 367, tavv. LII, LIII, nr. 4308.
[81] H. Ingholt, ' Varia Tadmorea ', in *Palmyre, Bilan et perspectives, Colloque de Strasbourg* (18-20 Octobre 1973), Strasbourg 1976, pl. V, 2.
[82] *CIS*, II, 3, pp. 456-7, tav. XLVIII, nr. 4557.
[83] H. Ingholt, 1928, p. 122, PS 275.
[84] *CIS*, II, 3, p. 440, tav. XLV, nr. 4511.
[85] *CIS*, II, 3, p. 450, tavv. LXI, LXII, nr. 4537.
[86] Cfr. M. A. R. Colledge, p. 251.
[87] *Ibidem*, pl. 81, British Museum 125346.
[88] D. Simonsen, *Skulpturer og Indskrifter fra Palmyra i Ny Carlsberg Glyptothek*, Kjøbenhavn 1889, tav. XVIII, 56, nr. C 22.
[89] H. Ingholt, 1934, p. 35.
[90] Cfr. M. A. R. Colledge, pp. 140 e 210.
[91] Cfr. J. G. Février, pp. 192-3.

LE ISCRIZIONI SUI RILIEVI PALMIRENI NELLA COLLEZIONE ZERI

Francesco Vattioni

Sono molto grato al giovane e valido dottor Pierfrancesco Callieri per avermi offerto l'occasione di studiare e pubblicare le cinque brevi iscrizioni in palmireno della collezione privata del professor Zeri, di cui quattro sono inedite, almeno a mia conoscenza, e una già è stata presentata al pubblico da S. Ronzevalle, « Monuments palmyréniens », in *Mélanges de la Faculté orientale*, Université saint Joseph, Beyrouth, 4 (1910), pp. 145-180, specialmente p. 147 s, nr. 4 e ripresa dal *Répertoire d'épigraphie sémitique*, 973 (= *RES*) e dal *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (= *CIS*).

Come generalmente per le iscrizioni dei busti palmireni l'interesse principale è di carattere antroponimico ed è d'obbligo ricordare W. Goldmann, *Die palmyrenischen Personennamen*, Lipsia 1935 e, soprattutto, J. K. Stark, *Personal Names in Palmyrene Inscriptions*, Oxford 1971 (= *Stark*). Meno facile naturalmente il confronto per le translitterazioni: per quelle in greco si veda H. Wuthnow, *Die semitischen Menschennamen in griechischen Inschriften und Papyri des vorderen Orients*, Lipsia 1930 (= *Wuthnow*). È uno strumento che dovrebbe essere ormai completato dopo la pubblicazione di molti testi greci che vocalizzano nomi di persona semitici. Per le translitterazioni in latino non esiste qualcosa di affine all'opera di H. Wuthnow. Qualcosa ha tentato F. Zucker, « Semitische Namen auf den neu gefundenen Inschriftstelen von Minturnae », in *Hermes* 78, 1943, pp. 200-204 in base a E. Staedler, « Zu den 29 neu aufgefundenen Inschriftstelen von Minturno », in *Hermes* 77, 1942, pp. 149-196 dove però non ricorre nessuno degli antroponimi delle iscrizioni qui in esame. Utile resta sempre lo studio di S. Sanie, « L'onomastique orientale de la Dacie romaine », in *Dacia* 14, 1970, pp. 233-241; *Acta musei Napocensis*, 10, 1973, pp. 151-170. Ugualmente da consultare A. Mócsy, *Die Bevölkerung von Pannonien bis zu den Markomannenkriegen*, Budapest 1959 e L. Barkóczi, « The Population of Pannonia from Marcus Aurelius to Diocletian », in *Acta archaeologica Academiae Scientiarum Hungariae*, 16, 1964, pp. 257-356. Per i Palmireni dell'Africa settentrionale rimando a M. Janon, Cultores dei Ierhobolis, in *Bulletin d'archéologie algérienne* 2, 1966-67, pp. 219-230 dove si vedrà citato E. Al-

bertini, « Inscriptions d'El Kantara et de la région », in *Revue africaine*, 72, 1931, pp. 193-261 e usato G. C. Picard, *Castellum Dimmidi*, Parigi 1947.

Strumento indispensabile per la lessicografia si impone sempre l'opera di C. F. Jean, J. Hoftijzer, *Dictionnaire des inscriptions sémitiques de l'Ouest*, Leida 1965 (= *DISO*) cui per le raccolte epigrafiche, oltre i recenti volumi di *Inventaire des inscriptions de Palmyre* sono da aggiungere M. Gawlikowski, ' Recueil d'inscriptions palmyréniennes provenant de fouilles syriennes et polonaises récentes à Palmyre ', in *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 16, 1975, pp. 261-375 e J. Starcky, M. Gawlikowski, *Palmyre*, Parigi 1985.

Nr. 1 (= 1) (fig. 68,1).

1. *ḥbl bᵉ*['	Ahimè! Bᵉ[']
2. *brt ᶜwj*[d'/w	figlia di ᶜwj[d'/w
3. *br zbjd'*	figlio di Zbjd'
4. *'tt jrḥ*[j	moglie di Jrḥ[j

1. *ḥbl* è utilizzato come esclamazione di dolore; cfr. 2,3; 3,3; 4,4; 5 e *DISO*, 81. Secondo alcuni, B. Aggoula tra questi, è la base di partenza da cui è derivato *bl* delle iscrizioni di Hatra. *bᵉ*['] è ricostruito in base a *Stark*, 11 e deriva probabilmente dalla radice *bᵉ'/j/h*, cercare. La translitterazione greca è offerta da *Wuthnow*, 31 (βαα).

2. *brt*, figlia, femminile di *br*, figlio (*DISO*, 41). *ᶜwj*[d'/w è ricostruito in base a *Stark*, 44 e deriva dalla radice *ᶜwd*, proteggere (*Stark*, 104), participio passivo, protetto. La translitterazione greca è offerta da *Wuthnow*, 24 (Αουειδα/ Αουειδος). In latino è noto Avidius.

3. *br*, figlio; cfr. 2,2; 3,1; 4,3; 5 e *DISO*, 41. Le translitterazioni di *br* sono frequenti nei nomi composti: si pensi a Bargathes in F. Zucker, *art. cit.*, p. 201,3. *zbjd'*, molto frequente, cfr. *Stark*, 18. Dalla radice *zbd*, dare, nota all'aramaico e all'arabo, participio passivo, dato (*Stark*, p. 86). Il greco ha translitterato la radice con una certa frequenza; cfr. *Wuthnow*, p. 49 (Ζεβειδος). In M. Gawlikowski, *op. cit.*, p. 125 *zbjd'* è tradotto dal greco Ζηνοβίου. In latino si conosce a Dura-Europos Zebidas; cfr. M. Rostovtzeff, *The Excavations at Dura-Europos*. Preliminary Report of Fifth Season, New Haven 1932, p. 302.

4. *'tt*, moglie; cfr. 4,2; è il femminile di *'š*, uomo secondo *DISO*, 26 che indica anche le forme *'tth*, *'ntt*, *'ntt'*, *'nt*th.*jrḥ*[j è ricostruito in base a *Stark*, p. 27 s, dove l'antroponimo appare frequentemente usato. In queste iscrizioni ricorre anche in 4,3. La radice da cui deriva è *jrḥ*, luna, mese e, secondo alcuni, è l'ipocoristico di Jarhibol: nulla vieta però di considerare la *-j* finale come suffisso di appartenenza come *šmšj*, *mtnj*, *rwmj* etc. In *CIS*, II,3902 è tradotto dal greco Ηλιοδωρος: secondo A. Caquot, in *Syria* 39 (1962), p. 253 tale stranezza è dovuta al fatto che *jrḥj* abbrevia il nome della divinità solare suddetta. La vocalizzazione greca è presentata da *Wuthnow*, p. 56 (Ιαραιος); quella latina invece varia: a Dura Europos Ierhaeus (M. Rostovtzeff, *loc. cit.*), in Dacia Ierheus (S. Sanie, in *Dacia* p. 14, 1970, 240), in *CIL*, III, 7982 Ierius, in Africa Ierehei (E. Albertini, *art. cit.*, p. 217, 23). Mi chiedo se iarcius di *CIL*, III, 15196, 3, studiato da A. Mócsy, *op. cit.*, p. 230, nr. 148,1, non si debba leggere iar(e)ius. Né penso

di essere lontano dal vero se a Tibiscum dove il testo latino ha Ierhei si debba leggere *jrḥj* anche nel testo palmireno; cfr. S. Sanie, « Inscriptio bilinguis Tibiscensis », in *Dacia* 14 (1970), pp. 405-409.

Nr. 2 (= 6) (fig. 68,2).

1. *ḥnjnh*	Ḥnjnh
2. *br mtnj*	figlio di Mtnj
3. *ḥbl*	Ahimé!

1. *ḥnjnh*, grafia non sicura perché la seconda lettera sembra più lamed che nun, se si tengono presenti i nun della quarta lettera nella prima linea e della quinta lettera nella seconda riga. Inoltre fra gli antroponimi di *Stark*, 89 la forma usuale è *ḥnjn'* dalla radice *ḥnn*, essere grazioso, participio passivo, favorito (*Stark*, 89). Conosco una translitterazione greca (*Wuthnow*, 23) Ανινας (vedere anche *SEG*, VIII, 93), sebbene qualcuno oggi vocalizzi Honainah (cfr. Οναινος di *Wuthnow*, p. 89). A Dura-Europos si conosce Anini (M. Rostovtzeff, *op. cit.*, p. 300), a Tibiscum Aninas (*CIL*, III, 8000); vedere anche Anin in *Acta musei Napocensis*, 6,177.

2. *br*: cfr. 1,3. *mtnj*: *Stark*, 38, sostantivo formato sulla radice *ntn*, dare (*Stark*, 98) con suffisso *-j* di appartenenza, con il significato di dono o di ciò che è relativo al dono.

3. *ḥbl*: cfr. 1,1.

Nr. 3 (= 7) (fig. 69,1).

1. *ᶜbd' br*	ᶜbd' figlio di
2. *šmᶜwn*	Simone/Simeone
3. *ḥbl*	Ahimé!

1. *ᶜbd'*: *Stark*, p. 41, sostantivo con 'aleph enfatico aramaico dalla radice *ᶜbd*, servire, fare con significato di « il servo ». È trascritto dal greco Αβδας/ Αββα (*Wuthnow*, 7). Per la trascrizione fenicia o punica cfr. F. Vattioni, « Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica », in *AION ArchStAnt* I 1979, pp. 153-191, specialmente p. 159.br: cfr. 1,3.

2. *šmᶜwn*: *Stark*, 52, dalla radice *šmᶜ*, ascoltare, con suffisso *-wn* di appartenenza. La vocalizzazione greca Σιμων (*Wuthnow*, p. 109) è discussa dal punto di vista dell'appartenenza della lingua: secondo alcuni è di origine greca, secondo altri è semitica.

3. *ḥbl*: cfr. 1,1.

Nr. 4 (= 8) (fig. 69,2); *CIS*, II, 4587 = *RES*, 973.

1. *ṣlmt*	Immagine di
2. *rwmj 'tt*	Rwmj, moglie di
3. *jrḥj br*	Jrḥj, figlio di
4. *ḥn' ḥbl*	Ḥn'. Ahimé!

una costante nella forma, se lo si ritrova con analoga funzione in un *alabastron* del medio ellenismo (A. Oliver jr., *Silver for the Gods. 800 Years of Greek and Roman Silver*, Toledo 1977, n. 34, p. 70). Lo stile delle figurazioni sul n. 45 (galli; leoni in caccia; battaglia fra opliti; teoria di cervidi) è accostato a quello delle incisioni che decorano due registri di uno *skyphos* (n. 49): al bordo di questo è una catena di palmette e boccioli di loto; seguono sfingi araldiche e leoni passanti; in basso sono cervi che brucano. Lo *skyphos* appare usurato rispetto all'*alabastron*: quest'ultimo mostra una più mossa composizione, e così le convenzioni per separare i registri figurati sono del tutto differenti. Infine nell'*alabastron* appare una attenzione particolare nel notare i particolari interni delle figure, che nello *skyphos* sono molto schematizzati: e lo stesso vale per la decorazione vegetale, che nell'*alabastron* occupa la convessità inferiore. La restituzione proposta per il piede dello *skyphos* è palesemente errata: occorre completare l'elemento mancante con la forma, abituale in ceramica, bassa e schiacciata, che è anche attestata da esemplari in metalli preziosi (cfr. per es.: D. E. Strong, *Greek and Roman Gold and Silver Plate*, London 1966, tav. 11 A e B: da Palestrina e da Cerveteri).

I nn. 50-58 si riferiscono a recipienti di varia forma: due di questi (nn. 52, 53), miniaturistici, sono piuttosto accessori per insiemi complessi, da intendersi agganciati per mezzo delle sospensioni delle quali sono forniti.

Un gruppo di *kyathoi*, cucchiaio e filtri (nn. 59-67) presenta ampia varietà tipologica e notevole interesse. Il pezzo più ricco è il n. 59, con un manico sfaccettato, la terminazione superiore del quale è composta da due animali ibridi disposti ad anello. Sull'orlo della coppa, ai lati del manico, sono poste due sfingi; l'attacco inferiore interno del manico è mascherato da un leone alato che pare abbeverarsi. Le sfingi possono riportarsi all'ambiente greco-orientale: ma ancora più ad Oriente paiono riportare gli altri favolosi ibridi. Le sfingi richiamano alla memoria una statuetta in collezione privata a Ginevra (*Hommes et Dieux de la Grèce antique, Europalia 82*, Bruxelles 1982, n. 62), di dimensioni maggiori di pochi millimetri, rampante a destra e priva delle ali. In questo esemplare, peraltro di incerta funzionalità, il margine inferiore posteriore della capigliatura è a ciocche, come lo è sulla fronte. Il profilo del viso presenta il mento molto più marcato; di prospetto l'ovale appare più allungato, anche per l'effetto dell'incorniciatura delle chiome cadenti. Se una datazione entro la metà del VI secolo sembra proponibile anche per l'argento ginevrino, la sua assegnazione all'ambiente greco-orientale, come si fa nel catalogo di Bruxelles, è più problematica: ma non ci sentiremmo, al di là del dubbio, di proporre una patria per l'artigiano.

L'« incensiere » (n. 68) appartiene a quegli insiemi complessi ai quali sopra si alludeva; dallo stesso si dipartiva una catenella ad anelli, attualmente lacunosa, evidentemente funzionale a collegare elementi accessori.

La scatola parallelepipeda per cosmetici (n. 70) permette osservazioni sulla tecnica costruttiva; la sapiente segretezza della chiusura fa comprendere il valore che si attribuiva all'oggetto, ed al suo contenuto.

Un ritrovamento unitario effettuato a Prusia in Bitinia, costituito da recipienti in argento e da una situla in bronzo (nn. 72-76) (le ceramiche, evidentemente, non sono state conservate), è databile nella seconda metà del IV secolo: questo gruppo inizia la presentazione del materiale di epoca ellenistica.

Un secondo complesso, senza provenienza registrata (nn. 81-85), probabilmente contemporaneo o di poco più recente, presenta composizione analoga a quella superstite da Bolsena (nn. 107-109): ambedue comprendono uno strigile; una pisside; un recipiente per unguenti, che a Bolsena è a forma di *amphoriskos*,

nel gruppo 81-85 ha forma di *alabastron* con fondo piano. Una *kylix* ed una brocchetta (con ansa attualmente perduta) completano il gruppo 81-85. I riferimenti alla cosmetica femminile sono comuni ai due ritrovamenti; nel primo si conservano inoltre quelli al simposio. Il ritrovamento da Bolsena è stato effettuato in una sepoltura, come indicano anche le iscrizioni apposte: sullo strigile e sull'*amphoriskos* è inoltre incisa, in abbreviazione, una formula onomastica, *ra mu*, che è seducente accostare al *ranθu · seia · musinaśa* di *CIE* 5170 proveniente da Bolsena. Oggetti riferiti al simposio nel corredo di Bolsena sono in bronzo (cfr. G. M. A. Richter, *Metropolitan Museum Bronzes*, New York 1955, pp. 180-182). Le datazioni dei due gruppi non paiono essere molto distanti fra loro per quanto riguarda la produzione: la localizzazione di quest'ultima è sicuramente in zona ellenica. Quanto rimane del gruppo di argenti da Bolsena è di pertinenza femminile: strigili sono documentati anche in deposizioni femminili (cfr. Paoletti, in *ArchStorCalabria* 44-45, 1977-1978, pp. 43-59) e comunque la formula onomastica non pare possa essere abbreviazione di nomi propri maschili; l'intero corredo sembra riferirsi comunque ai due sessi. Il complesso 81-85 sembra riferirsi anch'esso ad una doppia deposizione: con la differenza che anche gli oggetti del simposio, attività maschile, sono in argento. In questo caso, l'assegnazione dello strigile rimane incerta, come quella dell'*alabastron*. Recipienti per unguenti e strigili formano di frequente, se non di norma, coppia nel corredo dell'atleta, come documentano infiniti ritrovamenti e raffigurazioni. Simile situazione si riscontra nel ritrovamento dal Trasimeno (Oliver, *Silver*, nn. 71-73, pp. 110-113). Tale analisi, incompleta per mancanza di elementi sicuri di conoscenza, è conseguenza negativa di una raccolta di oggetti antichi che si cura solamente del valore intrinseco di essi e non invece anche della situazione originaria del contesto.

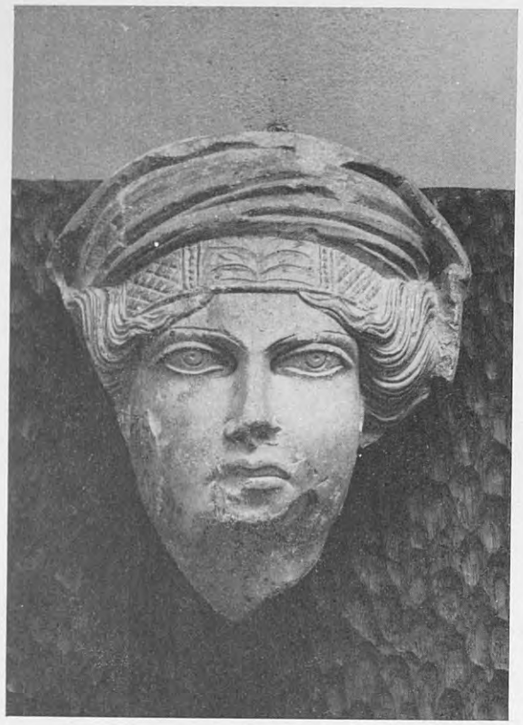
Il ritrovare lontani dal luogo di produzione oggetti in materiali preziosi non può meravigliare: anche la *phiale* in oro (n. 86) reca un'iscrizione in fenicio, peraltro intervallata dall'ellenico segno del caduceo. La precedente storia antica del recipiente, tuttavia, aveva visto un proprietario greco, come indica un graffito in questa lingua. Del tutto perduti sono i modi di trasmissione di questi oggetti: in Etruria sono stati individuati influssi dalla Magna Grecia nelle decorazioni affrescate della t. François, nel corredo della quale si hanno inoltre oggetti di produzione meridionale (cfr. P. G. Guzzo, *Le fibule in Etruria*, Firenze 1972, pp. 56, 146).

La coppa emisferica (n. 87) con decorazione a sbalzo di Eroti fra girali è generalmente datata al I secolo, probabilmente per attrazione delle forme ceramiche. Sembra però proponibile rialzarne la cronologia di produzione, in specie confrontandola con la pisside da Ancona (*NSc* 1910, p. 350, fig. 16) e la coppa da Bari (P. Wuilleumier, *Le trésor de Tarente*, Paris 1939, tav. 8, 2). Non può escludersi che la relativa piattezza dello sbalzo sia dovuta ad usura.

Le due *phialai* (nn. 89-90) sono meritatamente note, e così la decorazione di guaina in oro (n. 91) dalla Russia meridionale.

Del tutto nuovo, e del massimo interesse, è invece il complesso senza provenienza (nn. 92-106) composto da tre coppe con decorazioni vegetali dorate; un *emblema* da specchio con Scilla a sbalzo; una brocchetta; una coppa emisferica; una *kylix* con anse insellate; un *kyathos*; una *phiale mesomphalos*; una « pisside » cilindrica a tre peducci con *emblema* a sbalzo sul coperchio; due bacini conici a tre peducci costituiti da maschere teatrali.

L'unitarietà del complesso, a prima vista, appare originaria (ma cfr. *infra*); la provenienza non è registrata esplicitamente, ma l'ambigua espressione adope-



1



2



3

1 Frammento di rilievo funerario con testa femminile nr. 3 (*Fot. DAIR*). 2 Frammento di rilievo con testa di sacerdote nr. 5 (*Fot. DAIR*). 3 Frammento di rilievo funerario con testa femminile nr. 1 (*Fot. DAIR*).



2

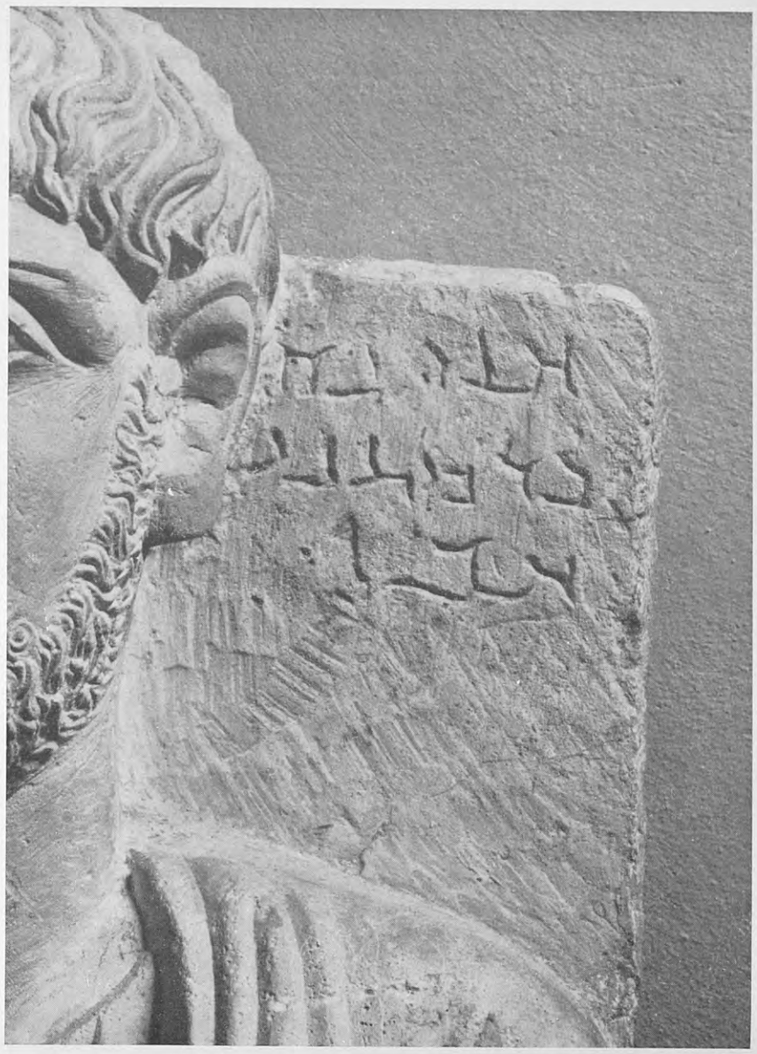


1

1 Rilievo funerario con busto maschile nr. 9 (*Fot. DAIR*). 2 Iscrizione nr. 5 sul medesimo rilievo (*Fot. DAIR*).

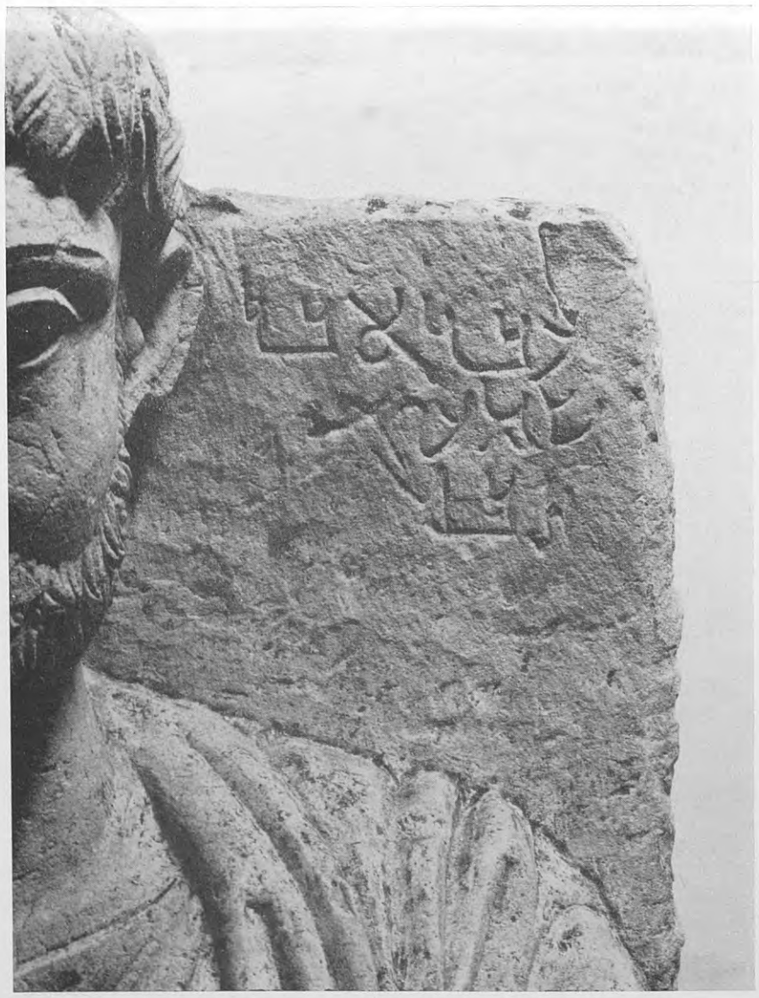


1



2

1 Iscrizione nr. 1 (*Fot. DAIR*). 2 Iscrizione nr. 2 (*Fot. DAIR*).



1



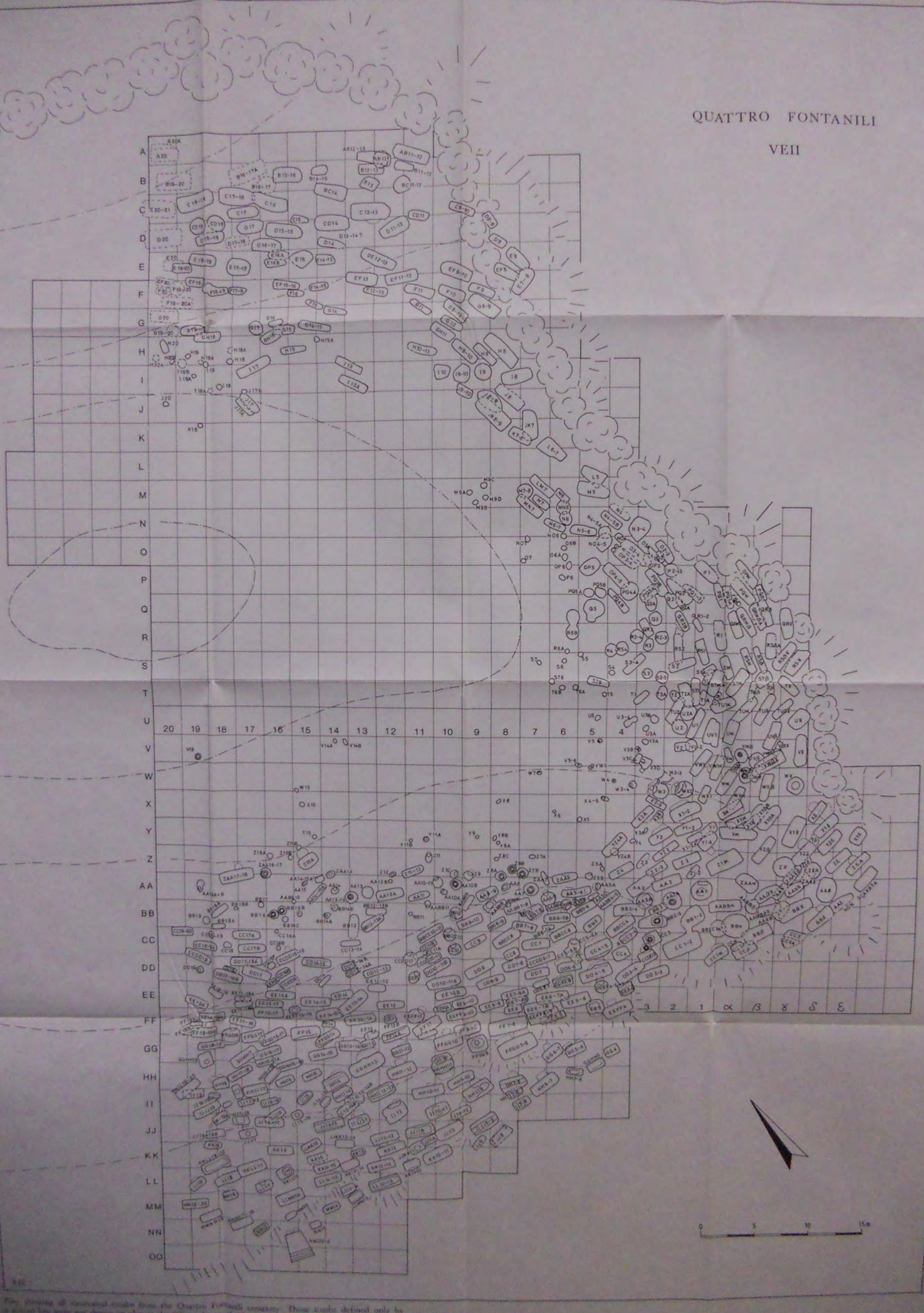
2

1 Iscrizione nr. 3 (*Fot. DAIR*). 2 Iscrizione nr. 4 (*Fot. DAIR*).

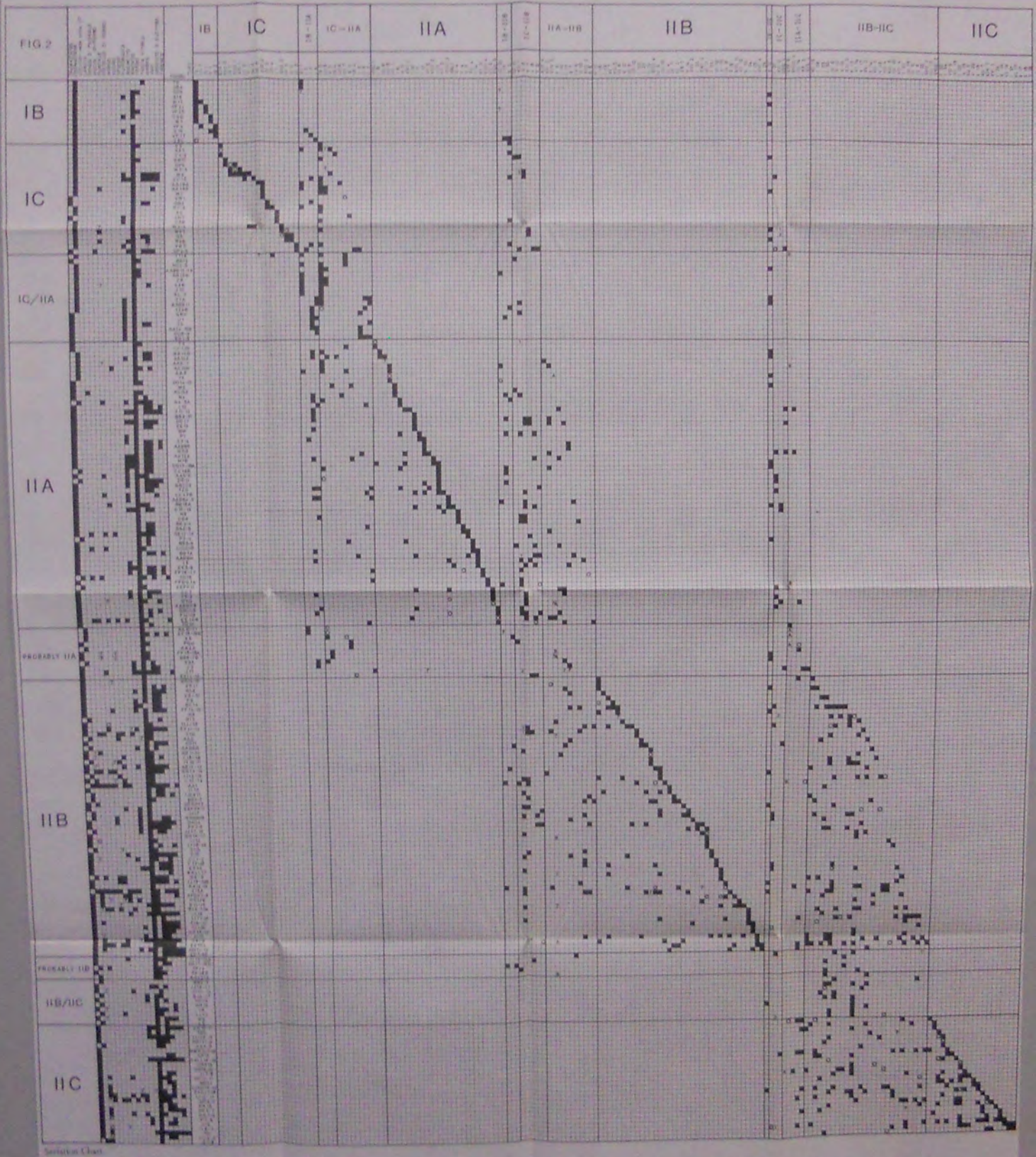
FINITO DI STAMPARE NEL NOVEMBRE DEL MCMLXXXVI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » S.A.S.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

QUATTRO FONTANILI

VEII



Plan showing all excavated tombs from the Quattro Fontanili cemetery. Those tombs defined only by a dotted line were not shown on plan in the Qf catalogue; the form and position shown here is estimated.


FIG.2
IB
IC
IC–IIA
IIA
IIA–IIB
IIB
IIB–IIC
IIC
IB
IC
IC/IIA
IIA
PROBABLY IIA
IIB
PROBABLY IIB
IIB/IIC
IIC